



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

GAIA MANZINI

SCRITTRICE

**E**rik Akkersdijk. Come fai a ricordartelo? Gli chiedevano gli amici. Acche... che? Elena aveva strabuzzato gli occhi quando Marco lo aveva citato per la prima volta.

«Arriva, ha indosso una polo arancione fuori misura e un paio di occhiali da sole. Si siede e li appoggia, poi afferra il suo cubo di Rubik come se fosse qualcosa da comprimere, fino a ridurlo a una particella inesistente... Così. Con la faccia verso il basso e la scriminatura a favor di camera... Sette secondi e zero tre».

«Cosa?». Aveva chiesto lei distrattamente.

«Ci ha messo sette secondi e zero tre!». Il video della Speedcubing Championship e della prova che aveva suggelato la superiorità di Erik Akkersdijk sugli altri avversari, era stato scaricato da Marco direttamente sul desktop del suo portatile.

Lui a comporre tutte e sei le facce ci metteva un minuto e mezzo. Gli sembrava un'enormità: così guardava e riguardava il video ogni giorno, quasi fosse una specie di allenamento. Lo guardava da solo e non lo faceva vedere a chiunque perché il cubo di Rubik per molti era roba da sfigati. «Più somigliante a una reliquia che a un mito»: così diceva Elena con un irresistibile puntiglio civettuolo, che la faceva ancora più attraente e niente affatto autoritaria, come ci teneva a sembrare.

Dentro di sé Marco Santosuosso si era lanciato l'ennesima sfida: se avesse battuto Erik si sarebbe definitivamente trasferito all'Aquila per stare con Elena. Che importan-

## IL RACCONTO

# Marco e la sfida del cubo in sette secondi

**Storie di vittime dell'Aquila** Marco Santosuosso, 22 anni: il sogno di vincere la partita con il cubo di Rubik e vivere con Elena. La scossa era stata forte e tutto è volato via...

za poteva avere che lei avesse vent'anni e lui ventidue? E che gli mancassero undici esami alla laurea in ingegneria?

Gli adulti che si premuravano di consigliarlo, compreso Galeone (l'amico e l'insegnante che l'aveva allenato per il brevetto di bagnino), erano fissati coi numeri, non facevano altri che sottolinearli, l'età, gli esami, i costi, come se dentro quelle cifre si nascondesse la formula per fare le scelte giuste. Ma in fondo, si diceva Marco, se il cubo contiene in potenza 43.252.003.274.489.856.000 combinazio-

ni di cui solo una è quella esatta, e se quest'ultima lui l'aveva già trovata, anche se ci metteva un minuto e mezzo e non sette secondi (per quanto era certo fosse solo una questione di allenamento), allora voleva dire che lui aveva il controllo dei numeri, dunque della sua vita, qualunque cosa potessero dire o non dire gli altri.

Numeri e non, quel lunedì sera non faceva altro che pensare a Graham Parker.

Elena era uscita con le amiche e lui non riusciva a concentrarsi per l'esame di Aerodinamica. Si alzava e rialzava dalla scriva-